

Cons. dott. ANTONIO CATRICALÀ,
*Presidente dell’Autorità garante della concorrenza e
del mercato.*

Buon giornalista, buona domanda. Risponderò alla provocazione, ma innanzitutto vorrei segnalare che si è creata una posizione dominante, in prima fila: il dottor Mungari è venuto accompagnato dal figlio, e questo lo rafforza troppo; deve venire, invece, senza professionisti che lo assistano.

Per tornare alla provocazione di Mucchetti, anch’io voglio rispondere con una provocazione: tanto per cominciare, le corporazioni non pensino di potersi nascondere dietro lo scudo del libro di Tremonti per dire che l’epoca delle liberalizzazioni è finita. Devono dimenticarlo, perché sarebbe come nascondersi dietro un dito quando sta arrivando una tempesta. Liberalizzare è progresso, e il progresso non si può fermare. Sarebbe come voler fermare il vento con le mani, e questo è contro ogni regola naturale.

È vero, però, quello che dice il dottor Mucchetti, ovvero che con le nuove sfide della globalizzazione è giunta al capolinea la cultura dell’Antitrust. Io dico che è giunta al capolinea una certa cultura e una certa politica dell’Antitrust, quella che io non ho mai sposato – forse anche per questo sono stato nominato a questa carica –, ovvero quella delle dimensioni minime, quella della frammentazione dei mercati in provinciali, comunali e regionali.

Questo effettivamente non ha più senso. Certo, se si tratta di acquistare un cinema in un paese devo stare attento affinché non lo acquisti chi già possiede un altro cinema. Tuttavia, non è su questo che si gioca il futuro della nazione, tantomeno sulla semplice rotta Milano-Roma, Milano-Parigi, o Roma-Parigi: non sono i singoli episodi di dominanza o di restrizione che possono condizionare l’economia del Paese.

Quello che conta oggi è che l’Antitrust – ne ho assunto la responsabilità quando aveva 15 anni, ed oggi che l’Antitrust si avvia alla maggiore età io sono contento di

essere alla sua guida in un momento così importante di future riforme, che devono esserci e sicuramente ci saranno – è completamente cambiata rispetto a ieri. Io non ho mai pensato che si possano risolvere problemi nazionali infliggendo multe a questa o quell'impresa o vietando le grandi concentrazioni.

Noi abbiamo consentito le concentrazioni di grandi municipalizzate al nord perché funzionavano. Eppure, per definizione, l'Antitrust è contro le municipalizzate. In quel caso, però, si trattava di fare economie di scala che si sono realizzate.

Inoltre, abbiamo consentito in Italia la creazione di due gruppi bancari importantissimi, che si collocano uno al secondo posto nell'area dell'euro, l'altro al terzo posto. Si tratta di gruppi bancari che possono realmente competere sul terreno europeo e sul terreno mondiale, quindi affrontare le sfide della globalizzazione.

L'Antitrust di oggi è proprio quell'istituto che utilizza le stesse formule a cui si riferiva il presidente Marzano: il minimo Stato possibile. Solo in presenza di uno Stato che faccia esclusivamente il proprio dovere di Stato può esserci un mercato libero, in grado di competere. Il problema è che lo Stato, per quanto si sforzi di fare il proprio dovere nelle sue funzioni, non sembra farlo: non sembra farlo nella giustizia, nella sicurezza, e fortunatamente non c'è un problema di difesa nazionale. Tutto il resto può essere appaltato all'esterno. Non è scritto da nessuna parte che il latte me lo debba portare lo Stato la mattina sotto casa o che debba essere lo Stato a trasportarmi da Roma a Milano o a farmi arrivare l'acqua fino a casa.

Tutto questo può essere mercato. Certo, è necessario che qualcuno compia un passo indietro e che un'impresa giovane, dinamica e probabilmente coraggiosa faccia un passo avanti. L'Antitrust di oggi stimola le imprese familiari ad organizzarsi, a quotarsi in borsa, stimola i distretti industriali a fare sistema.

Insomma, l'Antitrust di oggi è completamente diversa da quella che erogava solo multe. Probabilmente c'è stato anche bisogno di questo; anzi, c'era bisogno di un'autorità Antitrust che facesse anche questo. Oggi l'Antitrust non può solamente bacchettare, né può regolare, e questa – badate – è una fortuna.

L'Antitrust, però, può fare applicare le regole esistenti e, tra queste – mi richiamo all'intervento del presidente Marzano –, la trasparenza, la simmetria nei poteri e nelle informazioni. Queste regole sono necessarie. Se mi rivolgo a una banca per avere un mutuo, devo avere quanto meno il minimo di informazioni necessarie per sapere quali rischi affronterò nel caso di aumento dei tassi o di mia insolvenza. Devo avere un'informazione precisa sui costi che dovrò affrontare se vorrò cambiare banca. Questo per quanto riguarda la regola della trasparenza. Quanto alla simmetria informativa, anche quando mi rivolgo a un dentista o a un avvocato – e figuriamoci a un'assicurazione – devo sapere quali rischi corro, quali materiali saranno usati, quali sono le possibili conseguenze di un'azione giudiziaria. Insomma, devo sapere quello che farà il professionista a cui mi rivolgo, rispetto al quale sono «suddito» e pagante.

Perché, dunque, abbiamo effettuato un intervento così duro sulle banche e sui mutui? Per una questione di correttezza. Esiste una legge dello Stato che chiaramente impone che quando si effettua il passaggio del mutuo da una banca all'altra – la cosiddetta surroga – ciò debba avvenire a costo zero per il debitore. Questa regola, che non è stata un «capriccio» di Bersani, serviva a creare un minimo di concorrenza tra le banche. Se una banca non vuole abbassare il tasso di interesse, il cliente può rivolgersi a un'altra banca, che può assicurargli un tasso di interesse più accettabile. Del resto, è stata la prima banca a indurre il cliente a stipulare un mutuo a determinate condizioni, non più convenienti; se il cliente fosse stato avvertito della possibilità di aumento dei tassi di interesse, forse avrebbe fatto una scelta diversa, magari di un mutuo con una rata fissa per tutta la vita. Magari avrebbe pagato di più, ma non avrebbe avuto crisi derivanti dal non saper come mandare avanti la famiglia.

Rispetto a queste due esigenze, la concorrenza tra le banche e l'aiuto alle famiglie in difficoltà (non solo per colpa loro), la legge ha previsto la gratuità del mutuo, anche con la speranza che le banche, quando vedono che il proprio cliente se ne sta andando, lo inseguano, offrendogli le stesse condizioni. In questo modo si crea una

mobilità, se non della clientela, almeno delle condizioni contrattuali. A noi non interessa come si divide la clientela; ci interessano le varietà di condizioni contrattuali per le diverse scelte di mercato.

Cosa fanno le banche che stiamo inquisendo, almeno nella nostra ipotesi accusatoria? Utilizzano una regola del codice civile, per parlare di regole: nessuno può essere obbligato a un contratto. Pertanto, loro non fanno il contratto di surroga; se il cliente vuole comunque andare da loro, deve estinguere la precedente obbligazione con l'altra banca, estinguere e cancellare l'ipoteca – con relativi costi notarile e di istruttoria –, aprire un altro mutuo presso la nuova banca, accendere una nuova ipoteca e sottoscrivere un altro contratto. È evidente che questo implica nuovi costi. Di fronte a tutto questo, ovviamente, i clienti rinunciano e rimangono dove sono.

Oggi ho ricevuto una mail accorata da parte di una signora che più volte si è rivolta al presidente del consiglio notarile per sapere a quanto ammonta il giusto onorario di un notaio, visto che si è passati, ad esempio, da 800 a 1000 euro. Nella mail di risposta, che ho ricevuto in copia, il presidente Piccoli scrive che il consiglio non può fornire indicazioni in merito, ma io aggiungo che esiste una legge che stabilisce che non si dovrebbe pagare né 800 né 1000.

Tali scorrettezze rappresentano, a mio avviso, una forma di non etica del mercato. Su di esse, fortunatamente, avendo io a disposizione un'autorità vigile e volendo interpretare l'espressione "scorrettezza" come una clausola generale da riempire di contenuti anche etici, posso, con un sufficiente margine di credibilità, aprire delle istruttorie.

Non so dire cosa potrò ottenere. A me piacerebbe che da domani tutti diventassero rispettosi della legge e che quello che sembra così impossibile in realtà si può realizzare. Ma non credo che ciò avverrà. Vi saranno certamente delle sanzioni, delle impugnative, qualche rigetto da parte del TAR e qualche accoglimento da parte del Consiglio di Stato. Ci troveremo di fronte, probabilmente, anche a qualche deficit informativo. I consumatori che hanno subito un danno

potranno comunque – si dice – rivolgersi al giudice utilizzando lo strumento della *class action*. A questo strumento io credo, così come credo alle associazioni dei consumatori. Non credo, tuttavia, che sarà semplice per tali associazioni e per i loro studi legali arrivare ad una concreta soddisfazione dei propri crediti. Forse ci riusciranno, perché molti tra i loro rappresentanti sono persone assai decise, e alcune anche particolarmente testarde.

Un altro aspetto molto grave, a mio avviso, è costituito dall'ingannevolezza.

Si parlava poc'anzi di contraffazione. A questo proposito, a me piace l'idea che chi mi inganna con il messaggio pubblicitario in realtà è un contraffattore, poiché ritengo che, in questo caso, potrei anche ricorrere allo strumento della denuncia presso l'autorità giudiziaria. La contraffazione, infatti, non riguarda solo il prodotto, ma anche le sue qualità.

Il mercato sta vivendo un periodo terribile. Penso ai finti *quiz* che troviamo dappertutto, le telefonate che riceviamo o i messaggi che ci invitano, ad esempio, a telefonare al tale numero, che in realtà non è altro che l'abbonamento a un servizio di suonerie; penso, inoltre, ai soliti messaggi ingannevoli, come ad esempio la telefonata che ti comunica la vincita di una lotteria e ti invita presso un certo albergo dove, invece, ti rifilano una batteria da cucina di cui non avevi alcun bisogno, o una multiproprietà, un viaggio o qualcosa del genere. Insomma, vi sono numerosissimi inganni e contraffazioni che arrecano danno alla salute. Altro che etica!

Mi riferisco, ad esempio, alle macchine vibranti consigliate per la cura dell'osteoporosi. Ci ha scritto una signora dicendo che se prima dell'acquisto di una di queste apparecchiature si sentiva male, ora è completamente a pezzi. Tali macchinari non possono essere utilizzati su persone portatrici di *pacemaker*, *bypass*, o che abbiano una qualsiasi protesi o addirittura un ponte in bocca ancora non pienamente saldato.

Penso, inoltre, a certe creme che promettono di sviluppare una muscolatura incredibile e che, invece, non danno alcun risultato, rivelandosi, in alcuni casi, persino dannose.

È chiaro che tutto questo richiede un approccio nuovo, che non può essere di tipo dottrinario o professorale, in quanto lo squilibrio, a mio parere, va combattuto con nuovi squilibri, se si vuole ristabilire, ovviamente, uno stato di equilibrio.

Per tale ragione l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che una volta appariva come giudice del mercato, è dovuta scendere in campo: perché occorre combattere.

Attualmente ci troviamo in una situazione che non è normale, ma di emergenza, creatasi con questa forma minima e provinciale di globalizzazione presente nel nostro Paese.

Purtroppo, quando anche in Italia vi sarà la vera globalizzazione, tale fenomeno si amplierà, così come crescerà l'attenzione con la quale continueremo ad osservarlo. Non sarà più, allora, solo il messaggio pubblicitario televisivo che dovrà essere tenuto sotto monitoraggio, ma il mondo sconfinato di internet. E quando quel momento arriverà, spero di non essere lasciato solo, e di trovare in Europa altri alleati, altri soggetti che possano aiutarmi, magari anche un'autorità europea che si occupi solo ed esclusivamente di questa tematica. Non è giusto che sia io l'unico a detenere il monopolio su tale materia.